MARIA ANTONIETTA

RAPPRESENTATA

SULLE SCENE DEL TEATRO FOSCOLO

DI ZANTE

NEL CARNOVALE DEL 1884

1884

TIPOGRAFIA ZACINTO

Menzicof D. Bulzo.

MARIA ANTONIETTA

MELODRAMMA STORICO TRAGICO

IN QUATTRO QUADRI

POESIA

DEL CONTE GEORGIO ROMA

POSTO IN MUSICA

DEL MAESTRO PAOLO CARRER

ZANTE

TIPOGRAFIA ZACINTO

Menzicof D. Bulzo.

1883

AVVERTENZA

Il presente libretto e sua relativa musica si pongono sotto la salvaguardia delle Leggi essendo di esclusiva proprietà del compositore Maestro PAOLO CARRER.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

PERSONAGGI		*ATTORI*
Luigi *XVI Re di Francia*		*Barit A. Venturini.*
Maria Antonietta *sua sposa*		*Sopr.—Nina Bonal*
Elisabetta *sorella del Re*		*Contr.—Albano Natalia*
Barnave *Repubblicano*		*Ten. — Serafino De-Luca*
Danton	*Deputati Giacobini*	*Basso— Giuseppe Durand*
Robespierre		*Basso— Felice Giacchetti*
Marat		*Basso— Luigi Aloi*
Girard *sacerdote Repubblicano*		*Basso— N. N.*
Clery *cameriere del Re*		*Ten. — N. N.*

Cori e Comparse.

Ufficiali Militari — Cortigiani d' ambo i sessi — Giacobini — Popolo d' ambo i sessi — Giustizieri — Trombettieri — Tamburrini — Guardie Municipali — Il Delfino e la Delfina figli del Re — Banda Militare ecc.

L' azione ha luogo da principio nel Castello di Versailles indi a Parigi — Epoca dal 1790 al 1793.

ATTO PRIMO

LA FUGA

SCENA I

Grande sala del Castello Reale di Versailles. Nel fondo tre arcate dalle quali vedonsi i giardini illuminati. Sopra gli archi una galleria sulla quale è disposta la Banda Militare. Tavole imbandite nel mezzo e nei fianchi illuminate splendidamente ed ornate di ghirlande e mazzi di fiori.

UFFICIALI, DAME *e* CAVALIERI *seduti, stanno cenando allegramente.*

CORO

Non v' ha cosa più gradita
Nel sentiero della vita
Che il sedersi a mensa lieta
Fra la gioja ed i piacer ;
Ed al tempo che ci resta,
Assai breve per goder
Non v' ha cosa più funesta
Quanto i torbidi pensier.

Versa versa del Borgogna
Del Sciampagna ne abbisogna,
Del Bordeaux licor divino
E ogni specie di buon vino,
Il Madera e il Malvasia
Desta in seno l' allegria,
Via s' estingua nei bicchier
Ogni torbido pensier

(*Tutti versano del vino nelle tazze toccandole vicendevolmente. Alcuni si alzano e si preparano di ballare.*)

Ai Ballerini

Bravi, bravissimi! qual portamento
»Quei piè se scorrono-Van come il vento!
Ma pian pianissimo—«Dei Balli al Re;»
«Tempo giustissimo»—Uno, Due, Tre.
Bene Benissimo! Oh che portento!
«Neppur fra gli angioli-Del Firmamento,»
«Lassù in quel pelago—Danza non v' è»
No più incantevole—Del Minuèt!

Altri bevendo e cantando

Chi al guardo tenero
D' una donzella
Chi può resistere
Se vaga e bella?
Se v' è un tal essere
Che scaldi il sol,
Non merta vivere
Sul Franco suol.

Tutti alzandosi

Viva il buon nettare,
Vivano i canti,
Vivan gli amanti,
Viva l' amor!
Del sesso amabile
L' alma sembianza,
Viva la danza
E il buon umor!

Ma il Re vogliamo. Chiamiam, gridiamo!
Perchè non viene? Tarda! Perchè?
Qualcun s' innoltra... Chi è mai?... vediamo
Non è illusione... E' il nostro Re!

SCENA II

LUIGI, *accompagnato da* MARIA ANTONIETTA, *da* ELISABETTA *coi due figli del Re e seguito da diversi Cortigiani e Dame, entra nella sala dalla porta del fondo e si avanza in mezzo della scena. Tutti i Militari attorniandolo e coi bicchieri in mano intuonano il brindisi.*

CORO Giuriam compagni—giuriamo unisoni
Indissolubile — eterna fè
All' adorabil — Sovran magnanimo
Che il cielo provido —in don ne diè.
Peran gl' indomiti — Spirti ribelli
Che il regio ciglio — Vonno offuscar.
«Su loro s' aprano — liquidi avelli»
«Che dalla Senna — li accolga il mar.»
Beviam compagni — beviamo unanimi
Giurando fervida — eterna fè.
All' inviolabil — stirpe benevola
E alla salute — del nostro Re!

LUIGI Oh miei cari, a voi son grato
Dell' augurio che mi fate,
Voglia il ciel che non cessiate
Di mostrarmi eterna fè.
Se non m' è contrario il fato,
Col paterno mio consiglio
Questo tenero mio figlio
Sarà degno vostro Re.

TUTTI Tutto il sangue e a tutte l' ore
Spargerem per lui, sia un pegno
Al tuo sguardo augusto degno
Della nostra fedeltà.

DAM. e CORT. Quale incanto ad ogni core
O Regina è il tuo bel volto,
E il più fier conquistatore
Può un tuo sguardo sol domar.

ANT. Quanta grazia scorgo in voi
E in quei detti lusinghieri
Sanno pure anche gli eroi
Con bel garbo corteggiar.
ELIS. Ancor io con caldi voti
Volgo al cielo i miei pensieri
Onde a' cuori si devoti
Gloria, onor voglia accordar.

(*Grande rumore esterno. Grida del Popolo nel cortile del Castello. Stupore generale.*)

POPOLO *all' estern. gridando furiosamente.*
Pane ! pan, vogliam del pane ! . .
TUTTI Qual fragor ! quai voci strane ! . .

SCENA III

CLERY *accorrendo affannato e* DETTI.

LUIGI Che mi rechi o buon Clery ;
CLERY Che osa un popol forsennato
Nel cortile tutto armato
Penetrare insino a te,
E con alte imprecazioni
Va gridando « Fuori il Re ».
CORO L' orda insana di fazioni
Colla forza sia respinta . . .
LUIGI No, in tal modo resti vinta,
Vuò piegarmi al suo voler ;
E a quel popol disgraziato
All' istante sia versato
Tutto l' or che è in mio poter.
Si eseguisca il mio comando. (*Clery parte*)
CORO Oh qual giorno memorando
Viva sempre un si buon Re.

LUI. ad ANT. Per Parigi prepariamci,
L' ora è tarda ritiriamci.
fra se (Del mio core il fier sospetto
Non si lasci traveder !)
ANT. ed ELIS. (Trema il core in questo petto,
Tutto, oh Dio, mi fa temer.
CORO *fra di loro* (Si bel dì cangiò d' aspetto,
Ah ! il diletto è passaggier !)

(*Il Re colla famiglia reale ritirasi alla sinistra nei suoi appartamenti, i rimanenti partono a destra.*)

SCENA IV

Boschetto sul terrazzo del giardino delle Tuilleries. È notte oscura. DANTON, ROBESPIERRE *e* MARAT *entrano guardinghi parlando fra di loro sommessamente.*

DAN. L' alta impresa non falli.
ROB. Eseguito fu il disegno ?
DAN. Si.
MAR. E Capeto quel re indegno . . .
DAN. Nella rete da se stesso . . .
MAR. S' invesli . . .
DAN. Si, e a noi s' offri.
ROB. Zitti, ei giunge . . . (*odesi rumore di un cocchio*)
DAN. Qui dappresso
Al favor di notte oscura
Or che muta è la natura . . .
ROB. Sotto queste annose piante
Noi potrem tutto spiar
A TRE E quel trono alfin crollante
Si vedrà precipitar.

(*si nascondono nel boschetto.*)

SCENA V.

Salotto privato del Re nel palazzo delle Tuilleries con porta e finestra. In mezzo tavolo con tappeto e candele accese. Sedie all' intorno. LUIGI *entra dalla sinistra. Egli è assai preoccupato.*

LUI. Il consiglio a Parigi or mi richiama;
Sia paga pur tal brama,
E qual più umile schiavo
Ad obbedir talvolta a un re conviensi.
Orgoglioso Orleans! no, tu non pensi
Quanto pesante sia
Questo scettro regal cui tanto aspiri;
Io non t' auguro no la sorte mia!
Va, tu non merti sol la mia clemenza
Ma in te compiango ancor tanta demenza?

S' io pur potessi infrangere
Questo legame umano
D' un sacro tal deposito
Vorrei di propria mano
Come cristallo fragile
Lo scettro mio spezzar.

Ma inevitabil m' obbliga
Il mio crudel destino
Questa potenza effimera,
Questo fulgor meschino,
Peggior di ferreo vincolo,
A un successor serbar!

SCENA VI.

ANTONIETTA *e* LUIGI

LUI. A tempo giungi onde divider meco
Tante affannose cure
Che m' assedian lo spirto.
Quanto mi sei gradita
Io dirtel non saprei,
Dolce conforto negli affanni miei.

ANT. Oh adorato mio sposo!
Oh si pur troppo è tetro e misterioso

L' avvenir che ne attende
In questo della vita incerto esiglio.
Qual infausto consiglio,
Soffrilo ch' io tel dica, o buon Luigi,
Fu il rieder oggi in questo reo Parigi!
E cader fra gli artigli
Ci codesta fatale
Assemblea Nazional, ma più infernale!

LUI. Fu è ver, mal non t' appigli
Malaugurata e intempestiva l' ora.

ANT. Ancor mi suonan nelle orecchie, ancora
Quelle indegne parole,
Che profferi vil feccia...
«*Dà a noi tosto del pane*»
«*Vituperio dei re, dà a noi del pane!*»
Ma tu fingesti non udir! e poi
Questa fia la mercede?
A tanta ingratitudin non si crede!

LUI. Frena, mio ben, quell' ira
Che giusta in te traspira!
Non lo chiamar ingrato,
Questo popol non è che sol traviato;
Macchina egli è movente
«Del mal oprar potente»
Di questi grandi cortigian boriosi
Colubri velenosi!
Nè s' accorgon gli ossessi
Che se i Re fan cader cadon pur essi.

ANT. Da gran tempo a me son noti
Questi tristi consiglieri.,
Ma è mestier di render vuoti
Gli esecrati lor pensieri,
E deludere conviene
Si studiate inique mene.

LUI. In qual modo? nol comprendo,
Parla chiaro...

ANT. Con mistero
Questo suolo omai fuggendo
E passar nello straniero.
LUI. Tu non sai qual sia disdoro!...
Quanto un simil passo offende
L' amor proprio il mio decoro,
E colpevole mi rende
Col lasciar la patria mia
Nel poter dell' anarchia!
Re spergiuro allora inver
Mi direbbe il mondo inter!
ANT. Forse a un Re non è permesso
Quel che a ogni esser vien concesso
Di serbar la vita illesa
Da mortal feroce offesa?...
LUI. Quando arreca estremi danni
Non v' ha alcun che nol condanni:
E il mancar è in tal momento...
ANT. Lieve fallo...
LUI. (*con forza*) Nol dir mai.
ANT. Con si fiero Parlamento.
Di trattar tu ben potrai
Al sicuro e da lontano
Qual s' addice ad un Sovrano.
LUI. E se prieghi non ascolta,
Se a ragion poi non si piega
Tutta Francia andrà sconvolta,
E la colpa mia sarà.
Sorgerà tremenda Lega
Dei potenti della terra,
Aspra guerra in tutti i punti
Questo regno colpirà.
ANT. Credi a me che l' egoismo
Non si cura di congiunti:
E il tuo splendido eroismo
Qual vantaggio apporterà?

Il diran con ironia
Sol barbarica follia;
Fra i potenti che rammenti
Niun per noi s' affliggerà.
Cedi ah cedi...

LUI. Nol poss' io...

ANT. Deh ne assisti, o sommo Iddio!
Entro il cor si fier dolor
Quando mai cessar dovrà?

LUI. «Un tal pensiero provvido»
«Fu riproposto ancora»
«Lascia che a nuova aurora»
«Possa deliberar.»

ANT. «Se tu più indugi, accertati,»
«Che sarà tardi allora.»
«Credilo a chi t' adora»
«Che non ti può ingannar.»

LUI. «Cessa, non più tentarmi...»

ANT. «Se vuoi mostrar d' amarmi...»

a 2 «Deh questo cor si debole»
«Di più non tormentar!»

LUIGI Taci, qualcun ne ascolta, (*affacciandosi alla finestra*)
Nè viali un' ombra vedo...

ANT. Mira, è la fida scolta...

LUIGI. Agli occhi tuoi non credo:
Fra quelle piante celasi
Un qualche traditor! (*chiude la finestra*)

ANT. In si crudele ambascia
Sento mancarmi il cor!

SCENA VII

ELISABETTA *entra affannata e ansante tenendo i figli reali per mano. Indi* CLERY.

ELIS. Fratello tenero — dolce cognata,

Testè ch' io stavami — trista, agitata
Sul terazzino — che dà in giardino
Luogo si ameno — a ciel sereno,
Fersen *) accostasi — a me dappresso
Tai voci mormora — ma in tuon sommesso:
« *Nel vial propinquo — a mezzanotte,*
Tre sole guardie — ed incorrotte
Un cocchio oscuro — chiuso e sicuro
La real famiglia — accoglierà.
Del più limitrofo — stato al confine
Con lieto fine — condur saprà ».
Ciò detto sparvemi . . .

LUIGI *pensoso* Fersen?
ELIS. Ei stesso!
ANT. Ah si quell' intimo! . . .
ELIS. Era ben desso.
ANT. ed ELIS. Deh alfine arrenditi
Oh buon Luigi,
Ten prego supplice
Fuggiam Parigi,
Sommo è il pericolo
Se più restiam.
LUIGI Ah più resistere
Omai non so,
E tante vittime
Formar non vò.
TUTTI Gran Dio deh accordaci
La tua clemenza,

*) *Amico intimo del Re.*

Fattor degli esseri
Noi t' imploriam !

(*L' orologio del Palazzo batte la mezzanotte*)

CLERY Già tutto è in ordine
Per la partenza.
ANT. Andiamo.
ELIS. Vadasi.
LUIGI Si andiam....
TUTTI Partiam.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

L' ARRESTO.

SCENA I

Grande Sala dell' Assemblea Nazionale. In fondo gradinata ad uso di anfiteatro ove si asside il popolo. Due tavoli laterali coperti con tappeto verde pei giudici.

Entrano a poco a poco i Deputati in sciarpa bianca e si trattengono col popolo sino a che entrino DANTON ROBESPIERRE *e* MARAT *insigniti colle sciarpe cilestri.*

CORO

Quì sol si giudichi
Del Re la sorte;
Sia o no colpevole
Varchi le porte,
Non deve incolume
Di quà sortir.

Se gli occhi spargono
Amaro pianto
Son quelle lagrime
Soave incanto!
Diletto recaci
L' altrui martir.

(*Durante il Coro entrano con passo grave i tre capi Giacobini.* DANTON *siede nel mezzo e gli altri ai suoi fianchi. I Deputati si mettono a destra ed a sinistra.*

DAN. Noto siane in questo giorno.
A voi degni del poter,

Che fra noi fece ritorno
Un malvagio prigionier.
È il sovrano decaduto
Il più tristo e menzognier.
CORO Sia pur sempre il ben venuto
Quel fuggiasco avventurier.
DAN. Ei tradotto a noi sen viene
Di sua stirpe in compagnia.
CORO Parto insigne di due jene
La malnata dinastia!

DANTON	CORO
Ma qui s' avanza	Quanta baldanza
Pien di sospetto	Ha nel aspetto!
Quella possanza	Tanta arroganza
Debol sarà.	Ceder dovrà.

SCENA II

Tutti restano seduti alla comparsa della famiglia reale. LUIGI, ANTONIETTA *ed* ELISABETTA *coi Delfini entrano condotti dalle guardie municipali.* BARNAVE, *in sciarpa bianca, è con loro ma in rispettosa distanza dalla Regina.*

Per un momento si fa grande silenzio—Luigi avanzasi di qualche passo verso i tre Capi e con tuon solenne ed imperioso lor dice.

LUI. Che si vuol da me, vel chiedo
In sì augusto e fier consesso?
Nei vostr' occhi sculto io vedo
Un tirannico processo!
Chi l' arbitrio mai vi diè
D' arrestare il vostro Re?
DAN. Io rispondo, giacchè il vuoi,

A si altera osservazione:
Rispettar tu devi in noi
Tutta intera la Nazione.
Essa in noi confida, e in te
Non conosce più il suo Re.

LUI. La ragion?...

DAN. A te è ben nota.

LUI. Qui non scorgo un tribunale,
Niun di voi me lo denota.

TUTTI Siam qui il tutto, e un disleale
Qual tu sei può giudicar.

LUI. Or qual colpa, o qual delitto
D' imputarmi alfin poi s' osa?

TUTTI Sul tuo volto vi sta scritto,
La tua fuga abbominosa!

DAN. E qual dèmone t' indusse
Questo regno abbandonar?

LUI. E dovea soffrir gli oltraggi
E gli insulti si malvagi
Cui vi piacque me colmar?
Pur tal fatto non distrusse
Quell' affetto — che nel petto
Per la patria sento ognor.

DAN. Sì, la patria a cui lasciasti
Per bei fasti il disonor!
Credi tu ch' ella non vegga,
E nel cuore non ti legga
Che poi dopo — era il tuo scopo
D' offerirla allo stranier?

LUI. «Più non reggo, e l' ira interna»
«Io non posso contener!»
con forza Per quel Dio che ne governa
Sei il più vile mentitor!

ANT. ELIS. e BARN. (Disfidar l' ira superna.
Più non temono costor!)

TUTTI Or n' è duopo del possesso

Delle vostre ree persone,
Sino al termin del processo
Giusta legge a noi l' impone.
Ciò che poscia il tuo destino . . .

BARN. *interponendesi* Ma è inviolabil . . .

DAN. *severo* Sarà a te!

TUTTI Egli è un puro cittadino,
E per noi non è più Re! (*tutti s' alzano.*)

LUI. Del pio sollievo memore
E grato al par vi sono:
Per quanto sembri splendido
Me non abbaglia il trono:
A una corona instabile
Stolto è chi presta fè.
Io di buon grado e docile
Rinunzio a un sì bel dono
Il vostro rio procedere
Compiango e vi perdono.
Mi duol che un Re amorevole
Mai non scorgeste in me!

ANTONIETTA ed ELISABETTA

(È turbinoso il vortice
Delle sciagure umane;
Le gioje son dell' anima
Brevi, fugaci e vane!
Quai furie inesorabili
Veggo d' intorno a me!
Gran Dio! deh scaglia un fulmine
In queste atroci belve
Che scaturir da inospite
Impenetrabil selve!
Cara vendetta al misero
Che sol confida in te!

BARNAVE

(Che feci mai! terribile
Un' avvenir qui veggo!
Di queste tigri indomite
Nel tristo cor vi leggo;
Un disinganno orribile
Apre or gli occhi a me!
Solo son io colpevole,
Il ciel me sol condanni,
Che trascinai qual complice
Autor di tetri affanni,
Queste sublimi vittime
Degli empj altari al piè!)

DANTON, ROBESPIERRE, MARAT.

Del sangue tuo siam avidi
Per te non v' è più scampo;
Al gran progetto, o invalido,
Più non sarai d' inciampo.
Ov' è quel pusillanime
Ch' osi inchinarsi a te?
Il tuo destin malefico
Scritto è sul libro eterno,
Alma esecrata, infausta,
T' accolga pur l' inferno!
Cadrai per man del popolo
Che a noi sol presta fè!

CORO

(Freme quel cor, ma placido
Si mostra e non paventa;
Forse ne stima deboli,
Ma in noi pietade è spenta.

Saprem qual più vil rettile
Schiacciarlo sotto al piè.)

DAN. *alle guardie.* Or sian tradotti al Tempio
D' esempio ai traditor!
LUI. Io parto si . . . (questi esseri
Mi destan grande orror!)
ANT, ELIS, BARN. (Chi non provò tai spasimi
Non sa che sia dolor!)
CORO Al Tempio! al Tempio traggansi
D' esempio ai traditor!

(*La famiglia reale parte accompagnata dalle guardie e da Barnave. Tutti i rimanenti formano diversi gruppi. Quadro e cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LA TORRE DEL TEMPIO.

SCENA I

Camera nella Torre semplicemente addobbata. Porta grande, nel mezzo, aperta di dove si vede una guardia che passeggia. Porta laterale che conduce ad altre stanze. Dall' altro lato finestrone con inferriata.

ANTONIETTA *è stesa sur un piccolo soffà addormentata.* ELISABETTA *è presso di lei vegliando ed osservandola.*

ELIS. Dolce suora adorata,
Da qual funesto orribil sogno hai l' alma
Travolta ed agitata! (*s' alza*)
Neppur nel sonno, unico obblio dei mali
Pei miseri mortali,
Il tuo angelico spirto non ha calma!
Nel inquieto riposo
Tu non pensi che ai figli e al caro sposo!
Talvolta fra gli spasimi ed i tormenti
T' escon dal labbro dolorosi accenti!
Quando verrà quell' ora
Che dei begli occhi tuoi, soave incanto,
Li tergerà quel pianto!
Oh vana illusion dell' alma mia

Che si pasce di ciò che il cor desia
E di sperar non cessa!..
Ma invan mi sforzo assicurar me stessa!

Fra la speme ed il timore
Degli afflitti, degli oppressi
Qual sia il palpito del core
Sol lo dica chi il provò.

Qual sarà la sorte mia
Distaccata ai cari amplessi!
Di quei barbari in balia
Io resister non potrò.

Felicità svanite
Care lusinghe addio!
Come in un punto, oh Dio,
Tutto per noi cangiò!

Ma ella si desta...

ANT. (*svegliandosi in sussulto*) Giusto ciel!..
ELIS. Che fia?..
ANT. Ove son io? quel mostro ov' è?
ELIS. Maria! (*scuotendola dolcemente*)
ANT. Chi mi soccorre? aita!. (*con grande affanno*)
Come salvar quella preziosa vita!
ELIS. Qual fremito improvviso!
ANT. Ov' è l' amato viso
Che or ora mi volgea gli occhi languenti?
ELIS. Oh Dio, delira?..
ANT. (*con amarezza*) Spenti!..
Ma non veggo più nulla!.. al guardo mio
Tutto sparì!!.. gran Dio!..
E tu, dimmi, chi sei
Che m' abbracci pietosa ed affettuosa,
E dolcemente scuoti i sensi miei?...
Parla, svela...
ELIS. Maria!...
ANT. (*riconoscendola*) Oh Elisabetta mia!
Qual sollievo al core!...
Fu un sogno mentitore...
Non è egli ver?... «sotto un incubo atroce»

«La tua mi desta consolabil voce»

ELIS. Purtroppo m' accorgea
Ai segni di terror del tuo bel ciglio,
Al pianto che scorrea
Sul tuo viso, che il tuo spirto vagava,
Mentr' io su te vegliava,
Errante in preda ad un feral scompiglio.

ANT. Ma ov' è Luigi? ancora
Non riede qual promise
Fra le braccia di chi tanto addolora!

ELIS. Forse ancor non decise
Quell' empio tribunal di nostra sorte.

ANT. Quest' indugio è fatal, peggior di morte!
Viddi in sogno che il capo prezioso
Del regal mio consorte gemea
Tra le fauci d' un angue schiffoso,
Che guatò minaccioso — pur me.

ELIS. (*con calma*) A vision si lontane dal vero
Prestar fede nessuno non dè!

ANT. Nell' angoscia di spasmi violenti
Io gridar nè fuggir non potea,
E quell' orco dai denti stridenti
Poscia il capo mi gitta tra i piè!

ELIS. Quel fu un sogno terribil e fiero
Ma chi a' sogni giammai presta fè?

ANT. Quivi i figli m' adduci che almeno
Io li stringa al materno mio seno. (*Elis. parte*)
Sian conforto a quest' anima oppressa,
Che s' appressa—ove pace sol v' è.

(*Elisabetta ritorna conducendo i Delfini. Antonietta li abbraccia e bacia ripetutamente.*)

ANTONIETTA ed ELISABETTA

Del Creator la voce scenda
E s' infonda ai giovin cor;
E quel balsamo s' estenda
Qual rugiada sovra i fior.
Vegli sempre il pio sorriso
Del Divin Consolator,
E disperda lor dal viso
Sino l' ombra del dolor.

SCENA II.

Ad un tratto odesi un rumore interno di persone che montano le scale. Entra LUIGI *accompagnato da* BARNAVE *e guardie. Egli è mesto ma rassegnato.* ANTONIETTA *ed* ELISABETTA *coi figli gli si slanciano al collo con passione: egli lor corrisponde affettuosamente. Barnave rimane in disparte turbato e pensoso. Le guardie si ritirano al di fuori.*

ANT. O mio Luigi, alfine
Tra le braccia ti stringo! avran pur fine
I palpiti, le angoscie, l' incertezza
Che m' oppressero il cor: vivremo almeno
In maggior sicurezza
Sia pur tra i ceppi, oppure in un ritiro,
Nel più lontano esiglio,
Purchè più non ti strappin dal mio seno.
Ma, grande Iddio, che miro!
Dal tuo petto affannoso esce il respiro,
E una lagrima spunta sul tuo ciglio!
Forse... in pensarlo tremo...
Ah, questo dì per me sia pur l' estremo!
ELIS. Fratello, sì turbato
Perchè riedi tra noi?.. barbaro fato!..

Io leggo sul tuo volto,
D' atro dolor sconvolto,
Qualche immensa sventura !

LUI. O suora, o sposa, già della natura
O all' istante oppur dopo
Al gran tributo soggiacer n' è duopo,
E d' ogni ben la fonte
Al divino voler piegar la fronte.
Si, adorate creature,
Per quante fur le cure
Da Barnave spese per salvar mia vita,
Per quanta dispiegò eloquenza ardita
Malherbes in mia difesa,
«Onde piegar quei giudici crudeli,»
Tutto fu van—«già estesa»
«Era la mia sentenza, e quei fedeli»
«Forse trarrò nella mia trista sorte! »
La mia condanna pronunziata è... morte!...

ANT.-ELIS. Morte! (*cadendo ai piedi del Re piangendo*)

LUI. Si, morte! per voi ben spietata
Ma sollievo per me, che dagli affanni.
Mi libera, desiata, e dai tiranni.

LUIGI, *assistito da* BARNAVE, *le rialza ed abbracciando* ANTONIETTA *con passione*

Fa coraggio Antonietta,
Si, o tu del sesso femminil l' eletta;
Tal è il voler divino,
Ed è forza ch' io segua il mio destino!...

con forza O prenci, che sembrate idolatrati,
Fuggite i cortigian, rettili vili,
Che in abiti dorati
V' ardono incensi adulator, servili!
Un' infernal politica
Me danna a morte ria!

E tu diletta mia,
Soffri che il mio destin si compia: a Dio
Volgi la mente, il core,
Ed al materno amore.
L' ultimo ch' io t' impongo voler mio
E' il conservar tua vita:
Almen per quei innocenti
Che implorano da te soccorso, aita.

ANT. (*singhiozzante*) Tu vuoi ch' io viva ancora
Vicino all' ultim' ora
Da te divelta, oh Dio!
Io sol morir desio...
Sento già il core affranto...
Ed or mi danni a interminabil pianto!

LUI. Idol mio, quel pianto amaro
Deh nascondi agli occhi miei,
Ch' io resister non potrei
Nel vederti lagrimar!
Sol mi duole, oggetto caro
Del mio cor, che il regio serto,
Troppo tenue pel tuo merto,
Io non possa a te lasciar.

ANT. Ah mancare ognor mi sento,
Non resisto a tal dolore,
Cessa, o debole mio core,
Cessa omai di palpitar.
In si fiero e rio tormento
Che mi resta più a bramar?

ELIS. Chi m' assiste in tal momento
Giusto ciel se tu non sei?
Chi conforto ai mali miei
Chi soccorso a me può dar?
In si fiero e rio tormento
Che mi resta più a bramar?

BARN. (Fremo, palpito, pavento,
Testimon dei lor lamenti!

Queste vittime innocenti
Non poter nemmen salvar!
Di que' barbari istromento!
Sento il cor spezzarmi in seno;
Ah potessi ai piedi almeno
Di quest' angelo spirar!)

CORO *interno, sulla strada, cantando la Marsigliese.*

Orsù figli di Patria sorgete
Che di gloria il bel giorno spuntò!
Contro noi la tirannica sete
Lo stendardo cruento innalzò.

(LUIGI, *ascoltando vicino alla finestra.*)

Della tomba nell' ultima quiete (*con forza*)
Questo pure soffrire dovrò!
CORO Non udite fra queste campagne
Il feroce soldato muggir?
Ed i figli e le vostre compagne
Dalle braccia strapparci a ferir?
BARN. (E la patria si lacera e piagne
Di quest' empi al sanguigno gioir!)
CORO Dunque, all' armi! le schiere formate
Cittadini, la patria lo vuol,
E l' impuro rio sangue versate
A innaffiar questo libero suol.

(*Il* CORO *va perdendosi in lontananza*)

LUI. (*calmandosi*) Sei da compiangere — o suol natio,
È il tuo mal essere — peggior del mio!
Per qualche secolo — tu piangerai,
Per me in un attimo — cessano i guai!

ad ANT. Cara confortati
Calma tue pene,
A Dio rivolgiti,
Ch' è il sommo bene !
S' egli concedere
A me il vorrà,
Lassù fra gli angeli
Ci riunirà.

ANTONIETTA

Parlami, parlami
Delle mie pene,
Del ciel, degli angeli,
Del sommo bene !
La tua bell' anima,
Se Dio vorrà,
Con la mia tenera
S' incontrerà.

ELIS.—BARNAVE

(Oh in qnal terribile
Stato mi trovo !
Quai fieri palpiti
Nel cor io provo !
Forza a resistere
Chi mi darà,
Se un Dio benefico
Quel non sarà !)

SCENA III

DANTON, ROBESPIERRE *e* MARAT *con diversi Ufficiali Municipali in sciarpa, entrano accompagnati da guardie e detti.*

LUI. Vi comprendo, giunta è l' ora !
Ai nemici miei perdono.
Son con voi, gia pronto io sono
A incontrar l' eternità !
Sposa amata, figli, suora,
Questo estremo amplesso e addio !

ELIS. Più non reggo...
BARN. Oh istante !..
ANT. *con grido soffocato* Oh Dio!
LUI. Abbia il ciel di voi pietà !

(ELISABETTA *coi figli si inginocchiano attorno al Re.* ANTONIETTA *lo abbraccia con forza per impedirgli la partenza ma il suo stato nervoso e catalettico è tale che cade ai piedi del Re contemplandolo estatica e nella qual posizione continuerà a restare.* LUIGI *benedicendo la sua famiglia, con un gesto la raccomanda a Barnave indi, asciugandosi una lagrima si abbandona in poter delle guardie e parte. Elisabetta trae i figli nella stanza interna e poco dopo ritorna in ajuto di Antonietta. Odesi una marcia lugubre ed il sordo battito di tamburri che a poco a poco perdonsi in lontananza. Un colpo di cannone annunzia la fine del' esecuzione di Luigi XVI. Antonietta viene in se, alzasi con impeto e cerca di suo sposo.—Elisabetta e Barnave accorrono in suo ajuto.*

ANT. Quel colpo! oh cielo!.. il mio Luigi ov' è?
Fermate... no!... barbara gente... ohimè!

(*Sviene fra le braccia di Elisabetta e Barnave.*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

LA CONÇIERGERIE ED IL SUPPLIZIO.

SCENA I

Cella nelle prigioni della Conçiergerie. Porta laterale a dritta. Un tavolo rozzo e sedia ed un soffà a parte.

ANTONIETTA *seduta presso il tavolo sta leggendo un libro di preghiere.*

CORO *interno di soldati*

Versiam il liquido
Che allegra il cuore,
Godiamo il nettare
Che Dio ci dà.

Pensarvi è inutile,
Chi nasce, muore,
Eterna requie
Per chi sen va!

(*odesi l' urto dei bicchieri*)

ANT. Notte funesta orrenda,
E che niun mai t' apprenda,
Tetra compagna dei tormenti miei
Perchè scorri si lenta?
Interminabil sei!
Innocente io mi sono e sallo Iddio:

E questo spirto mio
Distaccato dal frale, no, non paventa:
Dunque il tuo corso affretta
Che l' unico mio ben lassù m' aspetta;
E condannata a morte
Saprò imitarlo e morirò da forte.

(*cavando dal seno una medaglia.*)

Oh immagin dolce e cara
Dell' esser sì perfetto
Per me tenero oggetto,
Ovunque il guardo giro
Te sol te sol rimiro!

Ombra adorabile che qui t' aggiri,
Se a me concedere già piacque al ciel
Teco dividere pene e sospiri,
Pregalo accogliere la tua fedel!

Fra i campi eterei riuniti insieme
Sprezzando impavvida l' uman rigor,
Si d' ambo l' anima, che più nol teme,
Prepara un cantico di pio fervor.

SCENA II

L' abate GIRARD *e Detta.*

GIR. Donna! ministro ed umile
Son del divino ajuto . . .
ANT. Or tu fai bene a dirmelo (*ironica*)
Chè non l' avrei creduto.
GIR. (Qual orgogliosa femmina!)
ANT. Ebben, da me che vuoi?

GIR. Vengo obbligato a intendere
Tutti i delitti tuoi.
ANT. A me delitti appongonsi?
Falli vuoi dir, t' inganni,
Quell' è attributo ingenito
Dei barbari e tiranni.
E' ver, qual sei colpevole
Al par di te lo sono,
Ma a Dio pietoso, supplice,
Chiesi il divin perdono!
Del minister tuo fervido
Io d' uopo alcun non
GIR. Pur necessario, sembrami,
Per chi a morir s' appresta . . .
D' ogni fedel è un obbligo . . .
ANT. Dirti a me più non resta. (*deciso*)
Un sacro e pio carattere (*riscaldandosi a poco a*
Con man di sangue tinta, *poco*)
Ed un ribelle, un reprobo
La cui pietade è finta,
E' un confessor sacrilego
Ch' io mai conoscer vuo'.
Quel che poss' io concederti
E' accompagnarmi all' ara,
Ove più pio il carnefice
La morte a me prepara;
Sol per quel santo martire

(*indicandogli il crocefisso ch' egli porta*)

Ch' ora al tuo fianco sta...

Quando l' istante è prossimo
Vieni, ti basti, e va! (*con imponenza mostrandogli la porta.*)

(GIRARD *parte confuso facendo un inchino.*)

SCENA III

BARNAVE *entra e rimane in disparte e detta.*

ANT. Popolo, accusator, giudici, grandi,
E questi i più nefandi,
Duri persecutor dell' innocenza,
Gioco si fer di questa
Mia povera esistenza
Per me ridotta tormentosa infesta!
volgendosi Tu qui Barnave!... oh degno amico!...
BARN. E il sono:
E il mostrerò ben io,
Che in si grave malor non t' abbandono
ANT. Io ti son grata, ma il destino mio
Sta per compirsi; la mia tomba è aperta,
E la sua preda attende
La morte truce; esperta
Sul capo mio protende
La scarna man sicura...
BARN. D' allontanarla lascia a me la cura.
ANT. Che di' tu mai?...
BARN. Fra poco
Da questo tristo loco
Con pochi fidi miei, ma di valore,

Verrò a strapparti fuore
Dalle man di color che vonti spenta:
Guai per chi opporsi al mio voler s' attenta!
Fosser pur mille e mille gl' inumani
Morder la polve io qui farò agl' insani.

ANT. Barnave tu sei, lo so, uom di coraggio,
Ma ti credea più saggio.

BARN. Salvar ti debbo, o spento
Da me stesso traffitto mi vedrai...

ANT. Misera me, che sento!...
Sempre cagion sarò d' eterni guai!

BARN. Non hai che dir «lo voglio»
Sol questo accento, solo,
E di riporti al soglio
La via trovar saprò.

ANT. Io son già presso al termine
D' ogni terreno duolo;
Non lo sperar, e calmati,
Giammai non lo dirò.

BARN. Oh! donna incomparabile
Per te crudel tu sei!

ANT. Al ciel rivolti ho fervida
Tutti gli affetti miei.

BARN. Pei figli tuoi che implorano
Da te sollievo ajta!

ANT. Finor pel lor ben essere
Io consacrai la vita

BARN. Ma or più che mai reclamano
La tua maternità!

ANT. Il solo ciel può assisterli
Avrà di lor pietà.

a Due

Oh qual momento! orribile,
Dura necessita!
Sorte crudel è un fulmine
La tua fatalità!

(*Odesi il rintocco dell' orologio che batte le quattro del mattino.*

ANT. Già l' ora avanzasi
Trista suprema,
Con passo celere
Per me l' estrema!

Sovra il mio tumulo
Spero verrai
Là qualche lagrima
Versar potrai!

La mano stringimi,
Frena il dolor.
La prece intendasi
D' una che muor!

BARN. (Oh come palpita
Questo mio cor,
Ma pur lusingomi
Salvarla ancor.)

(BARNAVE, *baciandole rispettosamente la mano,, parte in fretta*)

SCENA IV

L' abate GIRARD, *in stola colla croce in mano, entra seguitto da guardie municipali ed i due Giustizieri.*

ANT. Pronta è la vittima,
S' apra l' avel;
Ma che sia l' ultima
Io prego il ciel!

(*Al suono di marcia lugubre, parte, avendo al fianco Girard e seguita dalle guardie ec.*)

SCENA V

Gran Piazza della Rivoluzione. In fondo e verso la dritta vedesi una gradinata di legno che è quella del palco.

Popolo d' ambo i sessi vestiti in diverse strane foggie s' accalca d' ogni parte.

CORO. I campi echeggino di lieti canti
Grato spettacolo ch' egual non ha,
Le teste cadono di tanti e tanti
Che montan là.

Viva la patria, e la nazione
La fratellanza, la libertà.
Un tempio inalzisi alla Ragione
Che quivi sta.

a gruppi Zitti che giunge Madama Veto
La degna sposa?...
Si, di Capeto.
Oh come è pallida!
Ma ancor non gialla...
Ha già finito giocarci a palla!
Che bella testa!
Eh! non poi tanto.
Per il carnefice...
Ah si, è un incanto!
Guardala, guardala!
Com' è orgogliosa,
Par vada a nozze, novella sposa!
Scende dal cocchio!
Dalla carretta...
Co' suoi staffieri!
In gran berretta...
Monti i gradini...
Del suo palazzo!
A ciel scoperto...
Dipinto a guazzo!
TUTTI Si, si, godiamola... Eccola qua!
Oh qual delizia per noi sarà!

SCENA VI

MARIA ANTONIETTA *preceduta dalle guardie, trombettieri, tamburrini ec. ec. si avanza colla testa alta guardando quà e là con compassione la moltitudine: al suo fianco*

è sempre l' abate GIRARD *che le presenta la Croce che essa prende e bacia.*

ANT. Quella porpora fumante
Di quel sangue a me sì caro,
Questo Dio che è a me davante
Il coraggio mi daran.

(fa alcuni passi verso la gradinata, poscia rivolgesi al popolo)

Tanti insulti vi perdono
Sul finir dei mali miei,
Ah! per voi, ch' io nol vorrei
D' oggi in poi comincieran.

(Monta coraggiosamente la gradinata sino a che si perde di vista.)

SCENA ULTIMA

BARNAVE *con spada sguainata sorte dalla sinistra seguito da alquanti suoi fidi armati di pugnali ma nel medesimo punto comparisce nel mezzo della scena* DANTON *che era nascosto fra il popolo, seguito da soldati che attorniano i bravi di Barnave.*

BAR. Or me seguite...
DAN. (*afferrandolo dal braccio*) Tu resta quà!
Stolto, precipiti a morte certa.
BAR. Poco m' importa... la sorte è incerta...
Lasciami, o ch' io!... (*odesi il colpo della mannaja*)

DAN. (*lasciandolo*) Va pure.
BAR. Oh Dio!
Misera, è spenta!! (*gettando la spada*)
CORO e DANTON. Pur fa pietà!
Ma il sacrifizio compiuto è già!

FINE.